



La Triplice Parola di Passo contro il Male

«Chi sa di essere profondo, si sforza di esser chiaro.
Chi vorrebbe sembrare profondo alla moltitudine, si sforza di esser oscuro.
Infatti la folla ritiene profondo tutto quel di cui non riesce a vedere il fondo:
è tanto timorosa e scende tanto mal volentieri nell'acqua!»
Friedrich W. Nietzsche, “*La Gaia Scienza*”.

Carissimi Fratelli,

negli ultimi tempi, vuoi perché mi sono appassionato di psicologia clinica oppure per qualche arcano spunto intuitivo, ho ripreso un vecchio cavallo di battaglia del nostro Maestro Passato Stanislas de Guaita, ovvero quello della definizione del “Male”, tentando di proporre – alla luce della simbologia che conosciamo – delle risposte operative per combatterlo e sconfiggerlo. Naturalmente non vi è nelle parole che seguiranno pretesa di infallibilità, il nostro sodalizio è piuttosto chiaro in questo, al Massone non viene detto “credi”, viene detto “prova”. L’*incipit* iniziale invece è di sprone per tutti noi – me per primo – a sforzarci di essere più chiari e sintetici possibile tanto più che i nostri argomenti sono oscuri ed ostici già di loro ed abbiamo precise responsabilità se vogliamo che riecheggino i fasti del *Gruppo di Ur* come a volte si è fantasticato per la nostra “Piramide Massonica Egizia”.

Tornando all’argomento, mi tocca fare un piccolo preambolo su come si manifesta il male *sui generis* in ambito sub-clinico, ovvero quello che non ha raggiunto un livello tale da essere immediatamente riconducibile a palese “malattia mentale”. Non è l’eccezionalità che ci interessa in questa sede, non siamo al circo degli orrori per vedere lo spettacolo ma piuttosto per scrutare gli spettatori, la consuetudine di coloro che sono attorno a noi, coloro che siamo a volte noi. Ebbene, sono arrivato ad una precisa conclusione che può declamarsi con la seguente frase: la

“duplice inessenza del Male” si palesa con la veste dell’ignoranza da una parte e dell’arroganza dall’altra ed ha una triplice manifestazione malvagia il cui seme può essere il risentimento, l’oppressione o l’inganno a seconda di come e dove vuole colpire. Seguite il mio discorso e volgete l’attenzione al Caduceo perché è nel suo simbolismo intrinseco che ci andremo ad avvicinare.

Sul Caduceo si è scritto già molto ma vorrei proporre un diverso punto di vista. Esso è *in primis* un bastone con un disco dorato in cima e simbolicamente – in quanto bastone – aiuta l’Iniziato a percorrere il proprio sentiero sorreggendolo e fungendo alla bisogna anche da arma. “*Molti i sentieri, unica la vetta!*”¹ diremmo parafrasando Coomaraswamy. Da un punto di vista esoterico, alcuni affermano che sia il “nord metafisico” la direzione per “la reintegrazione dell’essere” e ciò significa che se di giorno basterebbe una “bussola” (o l’attenta osservazione del sole), la notte – ed ora che è quasi come fosse la notte dell’Umanità, il *Kali Yuga* – possiamo fare affidamento esclusivamente alla “Stella Polare”. Mettendo a parte queste osservazioni che tendono all’oscuro, vediamo che il Caduceo ha due distinti serpenti ad esso immobilizzati come se fossero congelati e quindi resi inermi. Essi sono di colori diversi, uno rosso e l’altro nero (secondo altre narrazioni invece il serpe nero è invero verde ma ciò non cambia concettualmente la storia) e rappresentano quanto poco fa chiamai duplice inessenza del Male. Ma perché “inessenza”? (Termine coniato *ad hoc*). Questo per affermare che il Male non ha essenzialità in senso stretto, diremmo ontologica, esso è piuttosto tenebra quale effetto dell’assenza di Luce, che “rifugge la luce in quanto non la comprende”. De Guaita è morto prima che portasse a compimento la Trilogia del Serpente della Genesi con “*Il Problema del Male*” ma credo che egli non sarebbe stato avverso alla ipotesi di chiamare la prima serpe “ignoranza” e la seconda “arroganza”.

La prima serpe dell’ignoranza è la negazione della gnosi e della *prisca sapientia*. In termini qabbalistici sarebbe contrapporsi sia a *Binah* (la terza *sefirah* che si traduce con “intelligenza”) che – più su ancora – a *Hokmah* (la seconda *sefirah* che si traduce con “sapienza”), una sorta di negazione della scintilla divina che è discesa fino a noi. Che dire invece dell’arroganza? Essa è egoismo allo stato puro. L’egoismo che pone un *limes* tra quell’io senza Iddio appena decretato e quanto circonda, indifferente all’altri persona o cosa, indifferente al creato.

Ma andiamo avanti. Se osserviamo le serpi, esse sono fermate, potremmo dire “inchiodate” al Caduceo in corrispondenza delle code, dei ventri e delle teste. Proseguiamo quindi partendo dalla parte più bassa, quella più vicina al terreno. La coda della serpe ci ricorda per analogia il colpo di coda del “Dragone della Soglia”, qualcosa che giunge inaspettato e malevolmente dirompente nella esistenza. Una delle analogie più cogenti con questo tipo di reazione malevola la ritroviamo nella ‘Vendetta’ e questa scaturisce sempre e costantemente da quel “risentimento” citato prima. Il N.V.R. apre almeno un paio di volte l’anno una peculiare Camera² dove

¹ Cfr. A.K. COOMARASWAMY, “*Sapienza orientale e cultura occidentale*”, Rusconi, 1988. A margine di questa nota vorrei aggiungere che sono arrivato a questo autore in quanto consiglio di lettura del filosofo Raphael.

² Ci si riferisce alla Camera di IX Grado altrimenti nota come “Maestro Eletto dei Nove”.

viene trattato a fondo questo aspetto di *nigredo* e violenza. Epperò dobbiamo stare molto attenti perché la vendetta derivante dal risentimento che cova può sia essere subita che attuata! Non siamo di certo in odore di santità e quindi, per limitare la manifestazione di questa malvagità, bisogna “rendersi santi” e ciò che accompagna il sentiero del santo è la preghiera, diremmo *Fides*. Esiste un preciso parallelo tra la prima fase alchemica della *nigredo* e quanto viene detta la “Via del Santo”³. La vendetta inoltre non ha spazio nella coscienza dell’iniziato in quanto egli si *affida* alla volontà dell’Essere Supremo che ben sa come agire di fronte al sopruso in modi del tutto inequivocabili e giusti. E’ la legge di *Maat* direbbero gli egizi⁴.

Saltiamo a piè pari il ventre ed osserviamo le teste delle serpi. Sono inchiodate alla parte più alta del Caduceo e questo dovrebbe darci già un indizio su dove si vuole portare la narrazione. La testa del serpente è da sempre sinonimo di ‘Veleno’, la malalingua che sibila un attimo prima del fulmineo morso che uccide. Stiamo parlando del secondo seme della malvagità che è quello dell’inganno ovvero della menzogna. Di nuovo, alcune Tornate orsono, abbiamo trattato ciò che rende autentici quali persone ed uno dei tratti distintivi è quello di rifarsi solo ed esclusivamente a quanto si è esperito, ciò di cui si ha diretta cognizione di causa. Questo agire, se non ci porta verso la verità (la verità è molto difficile da definire) certamente ci allontana dalla menzogna ed in cuor nostro sappiamo bene quando ci si sta accostando a questi menzogneri sibili velenosi. L’attenzione costante ci è di grande aiuto e questa la si può mettere in atto portando la vita che si conduce in piena luce al fine di riconoscere la menzogna. Vorrei solo aggiungere che sussistono due tipologie di inganno, un primo tipo messo in pratica con cognizione di causa che potremmo dire malvagità cosciente e quasi banale, e poi, c’è la menzogna inconsapevole, tipica di quanti mentono a sé stessi e questa è una malvagità subdola che può essere ancora più nociva e mortale. Si pensi alla favola attribuita ad Esopo de “La rana e lo scorpione”, lo scorpione in questo caso rappresenta il “male banale”, quasi scontato. La rana invece il “male subdolo della menzogna inconsapevole a sé stessi”: essa mente senza sapere di mentire quando ipotizza che il passaggio che darà sul proprio dorso allo scorpione sarà innocuo e senza conseguenze. Quante analogie nella vita profana! *Lux* è quindi il chiodo che sigilla le teste delle serpi al Caduceo affinché esse non possano morderci o farci mordere il prossimo. Delle belle analogie con le scalate estive in montagna le si ritrovano immediatamente, in *primis* perché esse sono sovente accompagnate da un bastone ed in secondo luogo perché è buona abitudine stare molto attenti alle serpi (le vipere vere e non simboliche) cercando di camminare ove si veda⁵. Le scalate in montagna hanno inoltre un qualcosa di eroico, è una battaglia contro i propri limiti e la natura imponente, la battaglia è sia interna che esterna, ecco quindi l’analogia calzante con “la via del Guerriero”

³ Cfr. Verbale della R.:L.: “*Stanislas de Guaita*” per la Tornata n.224 in merito a quanto indicato dal Fr. Abramelin per le tre “vie alchemiche” (del Santo, del Mago e del Guerriero) corrispondenti rispettivamente a Nigredo, Albedo e Rubedo.

⁴ Si ricordi l’allocuzione rituale massonica “Tutto è giusto e perfetto secondo la Legge di Maat”.

⁵ Come conseguenza di queste prassi montanare c’è quella che la concentrazione sul sentiero per evitare sia la serpe che l’inciampo limita il godimento dei panorami, i quali per essere pienamente apprezzati hanno bisogno che ci si fermi. Questa è una autentica metafora della vita.

precedentemente citata e questa fase alchemica così vicina al Sole della *rubedo*. Essa esige una volontà ferrea quasi che l'attenzione vada disciplinata.

I corpi delle serpi, bloccate in testa ed in coda ancora si dimenano violentemente in corrispondenza del ventre. Lì agisce in modo subdolo un particolare liquido corrosivo ed acido, è il 'Vetriolo' della prevaricazione e dell'oppressione. Quello che rode dall'interno gli organi vitali: il fegato, le intestina oppure anche la bocca dello stomaco. Alla lunga uccide sempre dopo una più o meno patita sofferenza. Questa azione malvagia si manifesta continuamente nella vita profana quanto più ci ritroviamo a contatto con la tracotanza, l'asservimento e forse anche il cinismo. Si può essere sia vittime che carnefici – beninteso –, il Male ha una duplicità ulteriore che è quella di come promana, esso può essere sia endogeno che esogeno e non bisogna mai dimenticarlo. Il “*Giardino dell'Eden*” con le sue protettive ‘*altissime mura di fuoco che arrivano quasi al cielo*’⁶ è simbolicamente l'archetipo concettuale dell'impossibilità di tenere il “Male” al di là di un confine, esso si paleserà comunque e la sua manifestazione sarà dirimente. Ciò detto, il chiodo che immobilizza al Caduceo i ventri delle serpi è chiamato **Virtus**. Questa è anche “la via del Mago” in quanto solo l'agire magicamente può inventare dei piani di manifestazione ove collocare le nostre esistenze libere da soggiogamento. E' l'*albedo* di alchemica memoria del colore bianco che si sposa alla castità intesa quale attenuazione e controllo delle pulsioni del ventre, dell'inguine e di quella parte della mente che ha sede nelle intestina come alcuni recentissimi studi di psicobiotica affermano. E' quel vivere virtuosamente che è salvifico per il nostro stato interiore, sia corporeo che animico come se ci regalasse le ampolle di vetro ove convogliare e sigillare il corrosivo vetriolo malefico.

Quindi, queste sono quanto potremmo chiamare le “Tre Parole di Passo contro il Male”: **Fides**, **Virtus**, **Lux**. Esse rispettivamente inchiodano le serpi della malevolenza al bastone che accompagna l'Iniziato per gli ardui sentieri verso l'Essere Supremo, proteggendolo dalle tre manifestazioni del Male: ‘Vendetta’, ‘Vetriolo’ e ‘Veleno’. Sono alla stregua di istruzioni operative da mettere in pratica per limitare o meglio annientare – fronteggiandola – l'azione del “Serpente della Genesi”, sia in noi che contro di noi.

Ve lo ripeto fratelli miei, con tutta la chiarezza e sinteticità possibile:

Fides – Virtus – Lux

СОЛЯРИС
SOLARIS

⁶ Cfr. Isidoro di Siviglia, Santo del VII sec.